

REFERENDUM

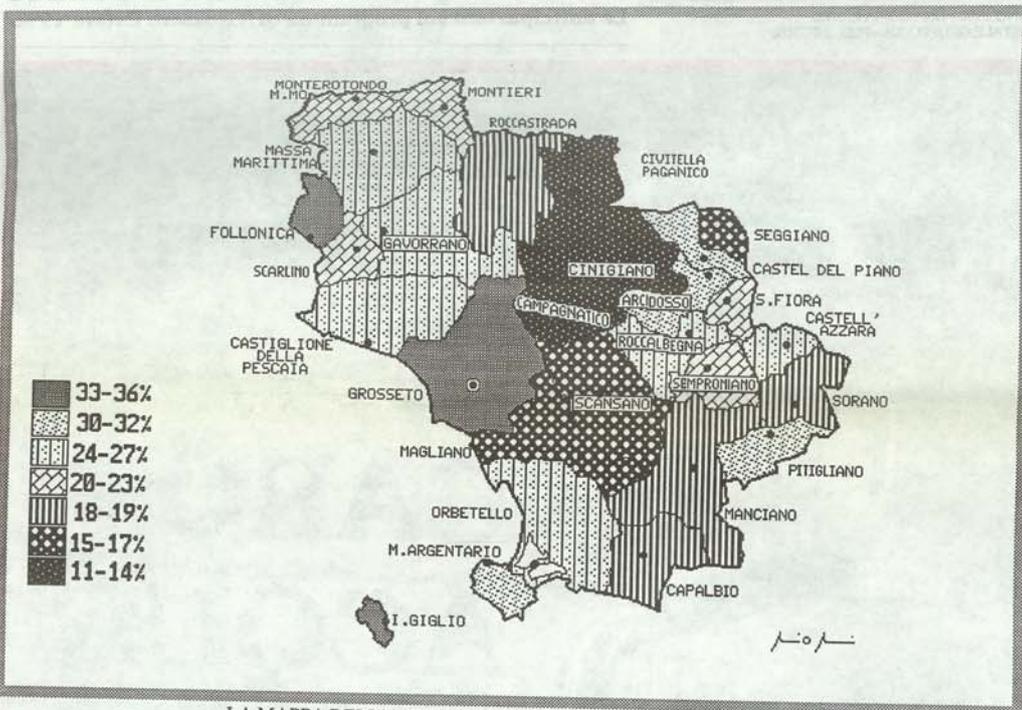
QUANTO RIDE IL CPA?

Qualcuno sostiene che i cacciatori si siano resi conto, con la vittoria al referendum, di quanto pesi la loro componente (o lobby, se preferite) e che questo li possa portare a dar forza sempre di più ad un partito che li rappresenti. Avrei dei dubbi su questo. I voti del CPA sono i voti che nascono dalla sfiducia, dall'insicurezza, dai timori che il referendum ha portato con sé. Ora che è passato il pericolo di non poter più cacciare, la discussione torna dentro i partiti e dentro le associazioni venatorie tradizionali. Conterà

quindi, magari, il peso delle componenti venatorie nei grandi partiti democratici: perché sono loro che fanno le leggi. Su questo piano il CPA è spiazzato: non ha un'organizzazione, ha pochissime idee, riflette soprattutto il sentimento di un'ondata emotiva. In parole povere, sul piano legislativo non garantisce. Si è troppo enfatizzata la compattezza dei cacciatori in quanto tali. In circostanze normali, e gli ultimi quarant'anni ce lo insegnano, le varie associazioni venatorie hanno avuto rapporti spesso conflittuali e addirittura rissosi.

Naturalmente il pericolo comune ha fatto passare in seconda linea qualunque altra divergenza. Possiamo star certi che se domattina qualcuno proponesse un referendum per abolire le motociclette il partito dei motociclisti raggranellerebbe il suo bravo 5-6%. La questione caccia non è molto diversa. Vedremo i risultati alle prossime politiche, ma forse è probabile che con lo sgonfiarsi dell'ondata emotiva il CPA celebri contemporaneamente il suo trionfo e il suo tramonto.

M. C.



LA MAPPA DELL'ASTENSIONISMO IN PROVINCIA DI GROSSETO

Dal 10 Aprile si raccolgono le firme per i referendum elettorali.

E INTANTO SI FIRMA PER LA RIFORMA ELETTORALE



I partiti sono necessari alla vita democratica, ma devono svolgere il loro compito nei limiti fissati dalla Costituzione e le elezioni devono tenersi ormai, in una società cresciuta e matura, con un sistema elettorale che ricrei un rapporto tra elettore ed eletto e assicuri ai cittadini la possibilità non solo di scegliere i propri rappresentanti, ma anche di decidere sul governo del paese a tutti i livelli: comunale, regionale e nazionale.

Così si legge sull'appello che i comitati promotori dei tre referendum elettorali rivolgono ai cittadini perché vadano a firmare. Si tratta di modificare, mediante abrogazione parziale, le leggi elettorali del Senato, della Camera, e dei Comuni.

Per il Senato si propone un sistema uninominale corretto. Per la Camera, non potendo incidere sul sistema proporzionale, si propone di ridurre ad una soltanto le preferenze con un evidente intento moralizzatore. Il referendum per gli enti locali infine, estendendo a tutti i comuni il sistema maggioritario, tende a realizzare una maggiore governabilità anche se portando ad una sovrarappresentazione delle maggioranze, richiederà un intervento correttivo.

Il significato e l'obiettivo più profondo dell'iniziativa referendaria sta tuttavia nello smuovere un immobilismo pluridecennale in fatto di riforme istituzionali ed elettorali, ridando l'iniziativa ai cittadini ed uno stimolo forte al parlamento.

Si firma sui tavoli dei comitati promotori o, normalmente presso le segreterie dei comuni.

ZOOM

LA MAGGIORANZA PERDE

Il referendum sulla caccia, come tutti quelli che lo hanno preceduto, porta alla luce movimenti sotterranei in corso nella società e nella "pubblica opinione" destinati a pesare anche oltre la portata della questione in gioco, offre moltissimi spunti per riflettere e imparare. Cerchiamo di trarne una piccolissima lezione facendo un pò di conti.

Ha vinto l'astensione, ma per capire è necessario separare le componenti del fronte astensionista che non è omogeneo.

All'astensione vera e propria, quella di chi non va a votare per indifferenza o per scarso interesse, e che anche nei referendum precedenti aveva oscillato tra il 30 e il 40 per cento, si è sommata l'astensione attiva, la "strategia dell'astensione" che il no ha scelto come unica via per vincere questo referendum o, sarebbe più giusto dire, per non perderlo.

Questo è il paradosso di questa consultazione: ha vinto l'astensione e quindi in pratica il no all'abolizione delle leggi vigenti, ma i dati dimostrano che la maggioranza degli italiani sono su una posizione abrogazionista. Questa verità la hanno fufata, ancora prima del voto, le stesse associazioni venatorie e tutte le forze politiche che le hanno appoggiate quando hanno scelto la tattica della astensione come unica via per non perdere il referendum. Così facendo, di fatto hanno ammesso (qualcuno lo ha detto esplicitamente) che in uno scontro aperto e frontale tra sì e no avrebbe prevalso il sì, e questo in effetti dimostrano i risultati usciti dalle urne. In Italia, per vincere i referendum d'ora in poi non basterà solo raccogliere le firme e fare campagna elettorale per prendere più voti del fronte avverso. Non si potrà più dare per scontato che più del 50 per cento dei cittadini vanno comunque a votare.

L'ultima esperienza ha messo a nudo l'imperfezione del nostro meccanismo referendario, ha dimostrato che esiste un espediente per annullare qualsiasi referendum rendendolo un confronto che non è più alla pari. Se si adotta la tattica dell'astensione organizzata non serve il 50 per cento più uno per battere gli avversari, basta sommare all'astensione fisiologica un 20-25 per cento di astensione attiva e organizzata. Se infatti prendiamo i risultati delle consultazioni appena concluse, e ai dati della astensione, che stanno sul 57 per cento, sottraiamo quel trenta-trentacinque per cento di astensione "di fondo" che in base alla esperienza italiana dobbiamo considerare un plafond costante per i referendum, ci resta quel venticinque per cento o poco più che è sufficiente per non perdere una consultazione referendaria. La conclusione è quindi che una maggioranza, non solo potenziale, ma effettiva, è riuscita a perdere una battaglia per ingenuità od insipienza politica. Qualcuno ha detto per impazienza, ed ha ragione.

Il fronte ambientalista e verde ha agito più con l'istinto del movimento che con l'intelligenza tattica e la "pazienza" dei partiti tanto bistrattati. Prescindendo da chi ha ragione o torto, bisogna dire che un cacciatore furbo, o semplicemente di buon senso, può battere un ambientalista lungimirante ma "tatticamente" sprovveduto.

Zlp